Pietà, Timore di Dio

«Il Signore non turba mai la pace dei suoi Figli se non per darne una maggiore»

don Luigi Orione

Pietà

Questo dono non è tra quelli elencati nel testo ebraico d'Isaia. Lo troviamo nella Bibbia dei Settanta (traduzione in greco dell'Antico Testamento, fatta nel II secolo a.C.).

A noi il termine «Pietà» richiama anzitutto e soprattutto la compassione, la misericordia (in questo senso diciamo: «Ho pietà di», «Abbi pietà di me»). Nel linguaggio biblico, invece, «Pietà» **esprime attaccamento filiale**, il riferimento immediato è ovviamente ai genitori, ma l'allusione più alta è a Dio: il suo amore per noi supera immensamente quello del padre e della madre.

Il dono della «Pietà» ci fa scoprire il volto paterno di Dio in tutti gli avvenimenti della vita, sia in quelli sereni come in quelli tragici e porta a fidarci di Dio con **lo stesso abbandono di un bambino che si sente sicuro tra le braccia del papà**, anche quando è sospeso sull'abisso.

Os 11, 3 - 4 «Gli ho insegnato a camminare, l'ho tirato su fino alla mia guancia e mi sono chinato su di lui per dargli il mio cibo».

Questo rapporto con Dio ha conseguenza anche sul nostro rapporto con gli uomini. **Ci fa sentire vicini agli altri, fratelli**. Sensibili, senza sentirsi migliori perché la pietà porta sempre con sé l'umiltà. Frutti della pietà sono **la preghiera e la solidarietà**.

Timore di Dio

La Bibbia, mettendo insieme, i termini «timore» e «Dio», non vuole certo fare «terrorismo religioso», proponendo un Dio fondamentalmente giudice severo, che incute paura e non dà confidenza. Tale immagine di Dio sarebbe in netta contraddizione con quella padre buono e misericordioso, poiché Dio è Amore.

Il timore deve essere piuttosto inteso come **affettuoso rispetto nei confronti di Dio**, preoccupazione di non offenderlo con la nostra ingratitudine e con i nostri peccati, accurata attenzione a evitare tutto ciò che ci può allontanare da Lui, perché solo in Lui si realizza il progetto di felicità per noi.

Il rispetto per Lui esige ovviamente che vengano evitati la bestemmia e il nominare Dio inutilmente come pure il parlare a sproposito di Lui, il pensare e dire stupidaggini su di Lui. Cosa che facciamo quando lo immaginiamo e lo presentiamo come controllore del biglietto, guastafeste, esattore delle imposte, uno che trova il male dappertutto. Dobbiamo sollevare da terra la parola "Dio", ridarle una buona fama.

In quest'impegnativa impresa ci viene in aiuto lo Spirito Santo con il dono del «timore di Dio» È naturale che chi non teme Dio, chi non lo rispetta, non rispetti neppure gli uomini, e giunga a calpestarli.

Sir 1, 9 - 18 «Il timore del Signore è gloria e vanto». Frutto del Timore del Signore è **la coerenza**.

Gesù non è un ciuccio. È un'apriscatole.

Certamente dire «Gesù, Gesù» non risolve i problemi. I problemi sono reali. Il punto è se Cristo è reale quanto i problemi, o di più, o di meno. Se davanti al problema il pensiero di Gesù è un rito, un conforto morale, un appoggio psicologico, allora Gesù è per noi come il ciuccio per il bambino.

Il ciuccio conforta perchè ricorda al piccolo il suo primo piacere, succhiare il latte dalla mamma, che era un saziare insieme i suoi più impellenti bisogni, cibo e amore. Il ciuccio non dà latte, non è la mamma, ma gli assomiglia quanto basta. Ci si può rigirare il pensiero di Gesù nella testa come il bimbo il ciuccio in bocca. Non dico che sia privo di conforto, ma a quaranta, a sessanta, ad ottant'anni forse sarebbe ora di crescere e rinunciare al ciuccio, ed imparare a vivere ed affrontare i problemi. Se così fosse.

Se Gesù è un pio ricordo, un puro pensiero, l'esito di uno sforzo immaginativo mio, davanti al problema ho anche il problema di dovermi ricordare di Gesù. Ma se non abbiamo preso una cantonata a diventare suore, se Cristo è risorto, se c'è davvero, se è qui, reale quanto il reale,forse più reale del reale... allora il problema di ricordarsi di Cristo non è un dovere morale, nè uno sforzo. È una necessità.

Un pio israelita benedice il Signore prima di mangiare qualsiasi cosa. Se deve aprire e mangiare una scatoletta di tonno sente il dovere morale di benedire Dio per il tonno. Tuttavia, potrebbe accadergli di dimenticarsi di benedire Dio. Ma non potrebbe dimenticarsi di aprire la scatoletta del tonno, vi pare?

Il punto è che **se non vedo Cristo nella situazione**, non è che mi devo ricordare di aggiungere Cristo alla situazione con una specie di sforzo creativo: vuol semplicemente dire che **non ho capito niente della situazione**. Per questo la situazione è diventata un problema.

Ricordarmi di Cristo vuol dire **cambiare punto di vista sulle cose** così da riguadagnare la posizione da cui posso incominciare a intravedere una soluzione ai problemi. Ricordarmi di Cristo è utile al problema, non alla mia psiche.